DISCORSO II.

La Santa Croce.

Ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.
Is. 12. 32.

I.

E sarà dunque vero che fia maledetto colui che pende dal legno? *Maledictus omnis qui pendet in ligno* (Gal. 3. 13). Dunque sì turpe cosa è la croce, sì obbrobriosa ed infame, che l' infamia comunichi a chi sovr' essa fu steso, e al cielo e alla terra lo renda un oggetto d' esecrazione?

Così certamente pensava la Sinagoga, e però dopo avere deliberato non solamente di togliersi dagli occhi il Giusto, ma di cancellarne altresì la memoria, *eradamus eum de terra viventium et nomen eius non memoretur amplius* (Ier. 11. 19); non credette di potere riuscir meglio nell' empio divisamento che col farlo salire sopra una croce: *Crucifigatur!*

Ma oh! quanto sono diversi i consigli degli uomini dai consigli di Dio! di quel gran Dio che trova anzi piacere in romper le fila delle lor trame e burlarsi dei loro divisamenti: *Perdam sapientiam sapientium et prudentiam prudentium reprobabo* (1. Cor. 19). Ah! voi volete, diss' egli, sciogliere il tempio del corpo mio e ridurlo alla polvere comune dei figli d' Adamo? Fate pure a vostro senno, ma io questo tempio saprò ben io in tre giorni stupendamente riedificarlo: *Solvite templum hoc, et in tribus diebus reaedificabo illud* (Io. 2. 19). Per aggiunger al danno anche l' obbrobrio, voi vi apprestate ad innalzar questo corpo sopra un tronco d' infamia ad esalarvi lo spirito; ma io vi denunzio che quel tronco d' infamia saprò convertirmelo in trono di gloria, e di lassù stendendo le braccia tirerò a me ogni cosa: *Ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.*

La Sinagoga, non meno cieca di mente che indurata di cuore, o non intese o finse di non intendere la solenne parola del Redentore, e perfidiando pur sempre nel reo proposito, non si diè pace fintanto che non lo ebbe condotto a termine. Il Giusto fu sradicato dalla terra, *abscissus est de terra viventium* (Is. 53. 8), e lo strumento del supplizio fu appunto la croce, *exaltatus a terra.* Ma lo scopo supremo del gran misfatto fu esso poi ottenuto? La memoria del Giusto fu ella seppellita nell' infamia del suo supplizio? Anzi allora più che mai raggiò sfolgorante la gloria sua; allora la sua parola, contro ogni umana apparenza, ebbe perfetto adempimento, e con ciò stesso manifesta si parve la sua divinità.

Non solamente Gesù non contrasse l' infamia inerente alla croce a cui fu confitto, ma a lei viceversa comunicò la sua gloria, così che da quel

giorno tutto il creato dovette umilmente innanzi alla croce piegar la fronte. Io trovo infatti, o Signori, e questo fornirà la materia del mio discorso, che cielo e terra e inferno unitamente concorrono ad onorare la Croce: vi concorre il cielo coi suoi prodigi, vi concorre la terra co' suoi omaggi, vi concorre l' inferno con le sue sconfitte: *Ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.*

O Croce santa, Croce preziosa, mentre io m'accingo a celebrar le tue lodi, spruzza, ti prego, sulle mie labbra e più ancora nel cuore di chi m' ascolta una stilla del sangue che sì ti adorna, ed è la sorgente d' ogni tua gloria.

O Crux, ave, spes unica!
In hac triumphi gloria
Piis adauge gratiam,
Reisque dele crimina.

II.

Due alberi al mondo sono stati finora e sino al tramontar dei secoli saranno mai sempre diversamente famosi; quello da cui venne al mondo la morte, e quello su cui la morte fu vinta; l' albero dell' Eden, e quello del Golgota.

Fin dall' istante in cui dai rami del primo albero discese nel cuor dell' uomo, chiusa nel fatal pomo, la morte, fin d' allora gli fu promessa la vita che dal secondo albero nella pienezza dei tempi germinerebbe, e della quale goduto avrebbe per tutti i secoli avvenire l' umana stirpe. Per tal

maniera tanto il mondo che è di là dal Calvario, quanto quello che nè di qua, in questo grand' albero avrebbe sempre tenuto fisso l' occhio ed il cuore, l' uno con uno sguardo di aspettazione, l'altro con uno sguardo retrospettivo. Per tal maniera la Croce inalberata sul Golgota è come il centro a cui convergono i raggi della grande sfera mondiale: essa raccoglie sotto le sue braccia tutti i secoli, copre di sua grand' ombra il mondo antico ed il nuovo, e l' uno per la speranza, l' altro per la fede li salva entrambi.

Ma come mai poteva il mondo raccogliersi intorno a una croce e piegare l' altera fronte dinanzi a un patibolo di vitupero? Qui appunto si è dove si scorge in opera la mano dell' Onnipotente, che onora la Croce con la più stupenda delle meraviglie, col massimo dei prodigi. Ciò che all' umana sapienza sembrato sarebbe un paradosso anzi un assurdo, divenne ben presto un fatto incontrastabile.

Mirate gli Apostoli come spargonsi rapidi per l' universo; che cercan essi? Diffondere attorno la luce del Vangelo, conquistare i popoli al regno di Gesù Cristo. Sta bene, ma quali sono le armi per tanta impresa? La Croce. E i lor tesori? La Croce. E la loro scienza, l' industria, la forza loro? Sempre la Croce, la Croce sola: *Praedicamus Christum Crucifixum* (1. Cor. 1. 23). E il loro successo qual' è? Tutto cede dinanzi a loro: la Sinagoga è abbattuta, l' Idolatria è atterrata, la Filosofia è confusa: il mondo si scuote da un lungo letargo di morte e a nuova vita rinasce e cade a piè della Croce: *Ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.*

Scorrete pure tutti gli annali del mondo di qua dal Golgota; voi vedrete i popoli tutti l' un dopo l' altro passarvi sotto in bella ordinanza. Alcuni di loro, egli è vero, per un momento sembra che vogliano con la spada alla mano contrastare alla Croce il suo trionfo, ma poi finiscono col riposarsi ancor essi all' ombra dell' albero salutare, chinando la fronte sotto la pioggia sanguigna che giù ne gronda. I Goti, gli Unni, i Vandali, i Franchi, tanti altri popoli barbari, che prima si avventavano sul cristianesimo quasi leoni sopra la preda, non col ferro domati ma con quel santo legno mansuefatti, in miti agnelli si volgono ed accrescon l' ovile del buon Pastore. Dall' alto della Croce, dice Lattanzio, quasi da un' eccelsa vedetta, egli misura d' un guardo tutta l' estensione dell' universo, e con le sue braccia aperte stendendosi a tutto il genere umano, con l' una delle mani chiama l' oriente, con l' altra l' occidente, e tira a sè tutti i popoli: *Ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.*

E tu, o Roma, lo sai; tu che dopo aver per tre secoli col ferro e col fuoco ferocemente combattuto la Croce, l' accettasti poi per vessillo inalberandola sulle tue torri; e da quel giorno un nuovo impero pacifico inaugurasti, regnando universale sul mondo per la Croce del Vaticano, meglio assai che per l' aquila del Campidoglio.

III.

Or dopo questo, che nell' ordine morale è il maggior dei miracoli, siccome quello che mutò faccia alla terra e rigenerò l' universo, chi potrà più stupire di quegli altri prodigi, con cui nell' ordine fisico fu illustrato dal cielo il Segno venerando della salute? Se la verga di Mosè, che della Croce non era che una figura, fu strumento di tante maraviglie, che vorrà essere il figurato? Ben a ragione canta la Chiesa: *Adsunt prodigia divina in virga Moysis primitus figurata: ad Crucis contactum resurgunt mortui, et Dei magnalia reserantur.*

Io veggo là un giovine principe, che tutto chiuso nell' armi e scintillante d' ardor marziale sen viene alla volta di questa Roma. O principe, qual è il tuo disegno, che pretendi, che speri? Io voglio avere in mano la città regina del mondo, vo' liberarla dal tiranno che l' opprime, voglio ad essa cangiar le sorti per sempre. — Ma tu sei solo con le tue scarse legioni: e non vedi che avrai a fronte non men di quattro fra Cesari e Imperatori, che tutte le forze dell' impero su te rovescieranno per ischiacciarti? Non vedi che corri alla sconfitta e alla morte? — Ah! non alla morte, io volo alla vittoria. Là sull' alto de' cieli, poco appresso al meriggio, in mezzo a un lago di luce mi apparve innanzi una croce meravigliosa, scrittovi sopra a chiare cifre: IN QUESTO SEGNO TU VINCERAI. Già l' ho effigiata sul labaro che sventola in mezzo alle mie schiere: già n' ho guer-

009051

nito l' elmo e lo scudo de' miei guerrieri: già la porto scolpita in mezzo al mio cuore: IN QUESTO SEGNO IO VINCERÒ.

E la vittoria venne riverente a posarsi su quel l' augusto stendardo. Dinanzi ad esso le aquile romane impaurite torcono il volo e le nemiche falangi esterrefatte disperdonsi: la città regale spalanca ormai le sue porte, e la Croce trionfalmente vi entra con Costantino a pigliarne possesso sì fermo e stabile, che d' ora innanzi nè furor di potenti, nè turbar di vicende non fia la smuova.

Ohimè, che parlo? Non sono corsi che pochi lustri, e lo sterminio della Croce è giurato da un coronato Apostata, che vuole abbatterla non pure in Roma, ma in Gerosolima ancora, e cogliere in fallo così la parola del Crocifisso, che del tempio giudaico aveva predetto non sarebbe rimasta pietra su pietra. Ma chi può cozzare contro l' Eterno? Il cielo che con un prodigio introdusse in Roma la Croce sul labaro di Costantino, saprà ben egli con un altro prodigio farla trionfare in Gerosolima a scorno di Giuliano. Apra pure costui l' arca de' suoi tesori alla ricostruzione del tempio maledetto da Dio, accorrano gli Ebrei da tutte le parti del mondo al sospirato lavoro, si mettano all' opra con febbrile ardore ed orgasmo, che ne otterranno? Al primo scavare delle fondamenta, ecco un traballar della terra, un muggire di tuoni, un eromper di fiamme che furiose si avventano sugli operai; e quante volte gli ostinati tornano all' opera, altrettante quei vortici ne li respingono: e al tempo stesso tu vedi impressa sulle lor vesti prodigiosamente una croce

di color nero, che li perseguita ovunque corrano; una croce che in suo muto linguaggio sembra dir loro: Non è più tempo di sacrifizii legali, son io l' ara dell' unico sacrifizio, io la regina dell' universo.

E bene il conobbe non guari dopo Giuliano stesso, quando in battaglia piagato a morte, e preso del sangue che sgorgavagli dalla ferita, e scagliatolo contro il cielo, gridò: HAI VINTO, HAI VINTO, O GALILEO! Ultimo grido dell' idolatria spirante, che rende in sul morire un forzato omaggio alla Croce. Così il monogramma di Costantino: IN QUESTO SEGNO TU VINCERAI trova mirabil riscontro nella bestemmia di Giuliano: HAI VINTO, O GALILEO. Il primo è una predizione, il secondo un avveramento: avveramento e predizione, che ciascuno dei secoli susseguenti ad onor della Croce dovrà ripetere, e dire in passando dinanzi a lei: HAI VINTO, E VINCERAI PUR SEMPRE.

IV.

Sì, miei Signori, ogni secolo ripeterà questo grido, perciocchè, come il cielo non cesserà d' illustrare la Croce co' suoi prodigi, così la terra non lascierà d' onorarla co' suoi omaggi.

E tu fosti la prima a segnalarti nella nobile impresa, ó augusta madre di Costantino: tu, che ferma di pur trovare il gran legno che portò il prezzo della nostra salute, in Palestina recandoti salisti l' erta del Golgota; e abbattuti i simulacri di Giove e di Venere che la pagana empietà vi aveva innalzati, e fatto attorno scavare profonda-

mente il terreno, trovasti alfin le tre croci che inalberate vi furono nel giorno del gran riscatto.

Ma chi dirà qual sia tra esse la fortunata che accolse tra le sue braccia l' Ostia divina? Ecco che, a farne prova, su ciascuna di esse successivamente si stende un freddo cadavere; ma appena ha tocco il Legno salutare, la morte, memore della sconfitta già in quel Legno toccata, abbandona la preda, l' estinto balza in piè sano e salvo, e la sua sola presenza già dice ai circostanti; *Ecce lignum Crucis, in quo salus mundi pependit: venite, adoremus!* Da quel giorno infatti mille omaggi d' adorazione furon prestati alla Croce, e un tempio magnifico ad onor di lei vide sorgere per man di S. Elena sulle sue vette il Calvario; un altro non meno augusto ne vide Roma là presso al colle lateranese; e l' uno e l' altro contenendo una insigne porzione del santo Legno ripetono entrambi al passeggero: *Ecce lignum Crucis, venite, adoremus!*

Ma che parlo soltanto di Gerusalemme e di Roma? Il mondo intero gareggia in rendere alla Croce, riprodotta in migliaia d' imagini, gli onori più sfolgoranti. Non è infatti la Croce che per tutto l' orbe sorge gloriosa sui sacri templi di Dio, che s' innalza sulle torri, che domina sugli obelischi, e che dal dorso degli schiavi è passata sul petto dei cavalieri e fin sul diadema dei dominanti? *Iam in fronte regum crux illa fixa est cui inimici insultaverunt* (S. Aug.). Non è essa che vediamo risplendere sulla vetta delle montagne e nel fondo delle valli, nella solitudine dei deserti e nel tumulto delle metropoli, ne' mausolei de' potenti e sulla fossa dei poverelli? Essa è finalmente che dovunque volgiamo lo sguardo ci si para dinanzi cinta di luce, e accogliendo gli omaggi di tutta la terra ci mostra avverata quella divina parola: *Ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.*

V.

Ma tra gli omaggi resi alla Croce ben degno al certo di speciale menzione si mostra quello a cui si riferisce l' odierna festività che dalla esaltazione della Croce prende il titolo.

Su gl' inizii del secolo settimo Cosroe re dei Persiani, impadronitosi di Gerosolima, ne aveva rapito fra l' altre spoglie la più preziosa di tutte, la santa Croce: la quale, così Dio permettendo, restò in potere dei barbari ben quattordici anni, cioè fino a tanto che l' imperatore Eraclio, con strepitosa vittoria messo in rotta il Persiano, potè dettargli la legge e imporgli come prima condizione della pace l' immediata restituzione del santo Legno, e la liberazione di tutti i prigioni nella guerra antecedente caduti in sua mano. Fioriva la primavera del 629, e dalla Persia tornavano in patria questi captivi liberati da una schiavitù di tre lustri; e con essi faceva ritorno il santo patriarca Zaccaria, il vittorioso imperatore, e per colmo di gioia l' insigne reliquia ricuperata. Era un mattino limpido e sereno: il sole ormai giunto alla metà del suo corso parea vestire d' insolito splendore il cielo di Gerosolima, quasi ancor egli alla gioia comune prendesse parte. Da per tutto un'al-

legrezza, una festa, un giubilo inenarrabile, ed un fervido accorrere di cittadini, che si slanciavano al collo dei reduci fratelli, mescolando i baci e le lagrime ai cari amplessi da sì lunga stagione desiderati; poi sulla punta dei piè rizzandosi, e spingendo l'occhio su quella lunghissima processione quanto più oltre giunger potesse, esploravano cupidi se il sacrosanto vessillo spuntasse ancora.

Veduto avresti precedere in ordinanza le squadre dell' esercito vincitore; quindi venirne in maestosi arredi i sacerdoti di Dio e i principi dell' impero; dietro ad essi un coro di giovinetti e di verginelle tutto bianco vestiti mescolare, cantando salmi, le argentine lor voci allo squillo dei marziali strumenti: e frattanto da tutti i balconi messi a tappeti di squisito lavoro piover nembi di fiori, e il popolo con in mano rami d' olivo acclamare festoso lungo le vie sparse di lauro e di mortella. Ed ecco per ultimo l' imperatore sopra un carro tirato da quattro elefanti superbamente guerniti, e circondato dal fiore dei cavalieri, con in mezzo, tra una gloria di faci, la sospirata Croce. A tal vista, fu prima un momento d' alto silenzio, poi uno scoppio d' applausi e singulti e pianti di tenerezza, e un intrecciarsi di voci che ripetevano concordemente: *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Eraclio allora, sceso dal cocchio, volle recarsi sui proprii omeri l' augusto Legno, e sotto quel caro peso già s' avviava verso la porta che mette al Golgota. Ma che? quasi occulta una forza lo trattenesse, non fu vero ch' ei potesse pur muoversi

nè dare un passo. Pon mente, gli disse allora il patriarca Zaccaria, pon mente, o Sire, non forse ti sia d' ostacolo cotesta pompa di gemme e d' ostro che sì ti adorna, male accordandosi a quello stato d' umiliazione in che trovavasi il Figlio di Dio, quando portò questo patibolo sul monte del sacrifizio. Ond' egli docile, depose la corona, spogliò l' imperiale paludamento, nudossi i piedi; nella qual foggia, ripigliato il sacro tronco, potè senz' altro fornire la via del Golgota. E allora fu che dopo quattordici anni potè brillar novamente nell' antico suo posto il segno della salute, fra la gioia del popolo sempre inneggiante: *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Per cotal guisa, o Signori, ad esaltare la Croce concorse il cielo co' suoi prodigi, e insieme la terra co' suoi omaggi; ed ora tu pure dovrai concorrervi, o inferno, con le tue sconfitte, e porre il suggello a quell' oracolo non perituro: *Ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.*

VI.

L' implacabile nemico di Dio e dell'uomo, colui che fu omicida sin da principio, si credeva di avere riportato con la morte di Cristo una decisiva vittoria, e fu invece sconfitta irreparabile. *Moriens ero mors tua, o mors, morsus tuus ero, o inferne* (Os. 13. 14).

Fino a quell' epoca il principe di questo mondo avea sulla terra signoreggiato da despota, e raccolto gli omaggi dei miserifi gli d' Adamo, che a

mo' di schiavi incatenati a piè del suo trono, a lui bruciavano incensi, a lui prostituivano le adorazioni dovute al Re de' secoli. Ma non appena l' augusto Legno fu inalberato sul Golgota, segnò il confine della potenza di Satana: fin qui e non più oltre: caddero infrante di dosso ai miseri le catene, un' aura di libertà spirò per tutta intorno la terra, e il tartareo tiranno precipitato dal soglio male esurpato, venne respinto nelle infernali sue bolge: *Nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius saeculi eiicietur foras* (Io. 12. 31).

La triplice concupiscenza, per mezzo della quale, quasi con triplice fune, aveva fin allora tenuto a sè legato il mondo, trovò nella Croce la sua condanna, e fu surrugata dal triplice amore della povertà, dei travagli, delle umiliazioni, che con vincolo di carità legaron l' uomo redento al Dio redentore. Ed ecco le turbe dei poveri volontarii che sul banco della Croce depongono le lor sostanze; ecco le schiere dei vergini che sull' ara della Croce fanno a Dio sacrifizio dei carnali diletti anche innocenti; ecco le legioni dei martiri che al sangue della Croce il sangue loro confondono e sanno trovar nei tormenti le lor delizie; ecco in fine i seguaci tutti del Crocifisso, che, date le spalle al mondo, gridano allegramente con Paolo: *Mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi* (Gal. 6. 14). Il re degli abissi, al vedere così rovesciate nel mondo le sue dottrine, sventate le sue macchine, dissipato il suo regno, si morde fremebondo l' ugna vuota, e ad un solo segno di Croce fugge dai luoghi infestati, fugge dai corpi ossessi, fugge dalle anime

signoreggiate: *Nunc princeps huius mundi eiicietur foras.*

Ma l' onta maggiore gli sta riserbata pel giorno estremo, quando il figlio dell' uomo verrà in tutto lo splendore della sua maestà per chiamare il mondo al gran sindacato: *Tunc parebit signum Filii hominis in coelo et plangent omnes tribus terrae* (Matt. 24. 30).

Quella Croce che sul Golgota gli fu patibolo, nella valle di Giosafat gli sarà stendardo d' onore: e in mezzo allo squillo delle angeliche trombe, circondata da un padiglione di nubi, spargendo sprazzi di luce sanguigna, getterà sul re delle tenebre e su tutta la turba de' suoi seguaci lo spavento e la rovina: *Ecce Crucem Domini, fugite partes adversae.* Fuggite, fuggite, o tenebrose masnade, chè già spunta il trionfale vessillo, già il Leone di Giuda si sente ruggire: eccolo eccolo che vi sta sopra: *Ecce Crucem Domini, fugite partes adversae. Alleluia,* prorompono dall' altra parte i ventiquattro Seniori che gli fanno corona: ha trionfato il Leone di Giuda, ha vinto il germoglio di David: *Vicit leo de tribu Iuda, radix David, alleluia* (Ap. 5. 5). E a quella vista, a quelle voci tutte le tribù della terra piangeranno: *plangent omnes tribus terrae:* piangeranno di gaudio gli eletti leggendo nella Croce la loro eterna beatitudine: piangeranno di disperazione i malvagi leggendovi un' eterna riprovazione: *Tunc parebit signum filii hominis in coelo, et plangent omnes tribus terrae.*

Ed ecco, o Signori, com' egli è vero che dall' alto della sua Croce il Figliuolo dell' uomo, se

condo la sua predizione, tirò realmente a sè tutte le cose: tirò tutte le menti a riconoscerlo, tutti i cuori ad amarlo, tutti gli uomini a riverirlo ed adorarlo: tirò i giusti con le funi della sua carità, i malvagi con le catene della sua giustizia, gli uomini tutti con gli splendori della sua gloria: tirò il cielo, la terra e l'inferno ad onorarlo coi prodigi, con gli omaggi, con le sconfitte: *Ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.* E così pure avverossi il davidico testimonio, che il Dio d'Israele da un legno d'infamia cangiato in trono di gloria avrebbe regnato sul mondo intero: *Impleta sunt quae concinit David fideli carmine, Dicendo nationibus: Regnavit a ligno Deus.*

VII.

E fin qui miei Signori, noi abbiamo considerato la glioria, che il Figliuolo dell'uomo ha saputo procurare alla sua Croce dal mondo in generale. Ma ella aspetta una gloria speciale anche da noi in particolare, da ciascuno di quanti ci siamo qui congregati nelle sue lodi. E in che consiste la gloria ch'ella aspetta da noi? Consiste in questo principalmente, che noi stessi in lei riponiamo la gloria nostra. *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini Nostri Iesu Christi* (Gal.6.14). Il che si risolve in un triplice dovere verso di essa: di generosa imitazione, di tenera divozione, di sincera fedeltà.

E primamente la Croce è ricordo di grandi esempii; dunque generosa imitazione. Guai chi

prende scandalo delle sue umiliazioni, invece di cercare di conformarvisi. Chi sarà che voglia ancora insuperbirsi, dinanzi al Grande che tra le braccia di lei si fe' cosa maledetta per salvar noi dalla maledizione della legge? Chi vorrà nutrire sensi d'odio e vendetta contro i fratelli, dinanzi a Colui che spirò su quel legno con in cuore e sul labbro la parola della pace e del perdono? Chi penserà a sottrarsi dalle gravezze e dai pesi che porta seco il divino servizio, dinanzi all'Uomo dei dolori che su quest'ara si fece ostia per noi al suo divin Padre? Ben è dovere che da quel sangue inaffiati germoglino in noi i forti propositi, le maschie virtù, lo spirito d'annegazione e di sacrifizio, e che un tale spirito formi la gloria nostra: *Gloriari nos oportet in Cruce D. N. Iesu Christi.*

La Croce inoltre è la nostra compagna nel terreno pellegrinaggio; dunque tenera divozione. Il cristiano vagisce bambino in culla? E la croce appesa al suo collo santifica i suoi vagiti. Riceve l'onda battesimale o il crisma della confermazione? E quei sacramenti in forma di croce gli vengono amministrati. È convitato all'Eucaristica mensa dove se gli appresta il pane degli angeli? E al mistico cibo precede sempre il segno di croce. Se la coscienza è trafitta dal rimorso delle sue colpe, dove meglio si spargono le lagrime del pentimento, dove meglio si trova la speranza del perdono che a piè della Croce? Se il cuore è straziato dalle spine della tribolazione, non è l'albero della Croce da cui stilla un balsamo ristoratore d'ogni ferita? E nei supremi momenti del-

l' agonia, nella lotta che precede l' eterna requie, non è sempre la croce che viene a posarsi sul letto del suo dolore, che ne santifica i patimenti, che ne accompagna l' estremo anelito, e pietosa poi sorge tra le zolle del campo funebre a coprirne dell' ombra sua l' ossa e le ceneri? Amiamola dunque questa fida compagna, teniamcela cara, e poniamo in essa la nostra gloria: *Gloriari oportet in Cruce D. N. Iesu Christi.*

Finalmente la Croce è il vessillo di nostra fede: dunque inalterabile fedeltà. La schernisca pure il mondo a sua posta; noi porteremo questa nostra bandiera tanto più alta, pronti a difenderla con la persona, pronti a bagnarla col sangue nostro. Cerchi pure d' abbatterla e sterminarla; noi a lei ci stringeremo tanto più forte, giurando al cielo e alla terra che sotto la sua grand' ombra viver vogliamo, vogliam morire. E all' orgoglioso scredente che dalla Croce staccar ci vorrebbe per tirarci agl' idoli pomposi di Babilonia, noi francamente risponderemo: Ah! non è questa la nostra gloria: *Gloriari nos oportet in Cruce D. N. Iesu Christi.*

Tu sola, Croce santa, Croce preziosa, sarai tu sempre la mia gloria, la mia dolcezza, l' unica mia speranza: *O Crux, ave, spes unica.* Salve, o trono della grandezza di Dio; salve, o talamo del suo amore ineffabile; salve, o altare del suo sacrifizio, cattedra della sua sapienza, tribunale della sua giustizia. Tu sei l' albero vero della libertà, tu il palladio dei troni, tu lo stendardo della civiltà non mendace, che i veri lumi porti alla mente, che infondi al cuore le grandi consolazioni. Dove tu splendi, la terra ride e sfavilla come sotto i raggi del sole nascente; dove ti eclissi, torna la notte e sepolcrale silenzio e desolante sterilità.

O Crux, ave, spes unica. È pur giocondo lo starsene a te da canto e riposar dolcemente all' ombra tua! Deh! perchè mai tutti non vengono a te d' intorno? Perchè tanti se ne ritraggono sì cecamente? Oh! chi mi dà che questa infelice società moderna che or va dalla Croce più sempre allontanandosi, comprenda una volta che in te sola si trova quella felicità che con ansia febbrile va ricercando? Albero trionfale, a' tuoi tanti trionfi aggiungi anche questo. In questo giorno della tua gloria, col sangue divino che sì t' imporpora rinvigorisci nel cuor dei giusti la grazia, cancella i delitti del mondo iniquo, e riduci gli erranti sul buon sentiero.

O Crux, ave, spes unica. In hac triumphi gloria, Piis adauge gratiam, Reisque dele crimina.